## L'emergenza, i giovani

# Stese, armi e TikTok ecco le nuove paranze indagati 52 minorenni

▶Colli Aminei, la svolta nelle indagini «Il culto del controllo del territorio»

▶Dal Borgo di Sant'Antonio a Casoria ricostruiti agguati e challenge sui social

L'INCHIESTA/1

**Luigi Nicolosi**

Bambini boss pronti a tutto. Anche a uccidere e, se necessario, a sparare tra la folla della movida. Armati fino ai denti, organizzati in gerarchie di impronta militare, con comunicazioni lampo su canali social creati ad hoc per mettere a segno vendette, ma anche rapine e furti. Riduttivo chiamarle babygang. Eccoli, i profili dei ragazzini terribili cresciuti all'ombra del mito del "sistema". Sono giovani e giovanissimi, senza paura e soprattutto senza limiti. È una mappa spietata, quella tracciata dalla Procura per i Minorenni di Napoli, che ha appena notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari a ben cinquantadue adolescenti, tutti indagati a piede libero e appartenenti a tre distinti gruppi criminali riferibili ad altrettante zone della città e dell'immediato hinterland. Pesanti come macigni le accuse messe nero su bianco tra gli oltre trenta capi di imputazione: associazione per delinquere, detenzione e porto clandestini di armi - con l'introduzione, in almeno un'occasione, di uno sfollagente in un istituto scolastico - ma anche diversi episodi di lesioni e un tentato omicidio.

### GANG SPIETATE

Non mancano i cognomi di peso, legati a doppio filo ad alcuni elementi di vertice dei clan Contini e Mazzarella. Ma il dato che emerge con forza è il brusco ricambio generazionale. L'inchiesta condotta dai carabinieri sotto il coordinamento del pm Claudia De Luca abbraccia un arco temporale di ventiquattro mesi, dall'inizio del 2022 al termine del 2023: all'epoca diversi protagonisti dell'indagine non avevano ancora compiuto neppure quattordici anni. Eppure i ruoli erano ripartiti al millimetro, con capi indiscussi e bimbi soldato pronti a immolarsi per la causa. Immancabili i codici di ferro basati sull'omertà e su una sorta di attività diplomatica scandita da alleanze di cristallo e faide improvvise. Ventiquattro mesi di puro terrore, da cui emergono tre strutture criminali. Da una parte c'è il "Rione Reggia", contraddistinto sui social dall'acronimo "R.R.", radicato a Casoria e guidato, secondo l'accusa, dal babyras L.S., affiancato da una sorte di stato maggiore deputato alla gestione di chat dedicate per organizzare gli agguati. Dall'altro lato dello scacchiere criminale figura il "Rione Connolo", trincerato nel complesso di edilizia popolare di via Claudio Miccoli, quartiere Poggioreale, e capeggiato da M.N. Infine, l'asse di fuoco composto da due microgruppi alleati: "18_Santafedeliam" e il "Borgo Sant'Antonio Abate", egemone tra piazza Carlo III, corso Garibaldi e piazza Santa Maria della Fede. Il documento appena notificato restituisce dunque uno spaccato inquietante. Agli atti, non c'è solo la microcriminalità di strada: qui si spara e si accoltella per il controllo di un isolato o, peggio ancora, per uno sguardo di troppo.

### FUCILE NELLA MOVIDA

Il punto di non ritorno ha una data esatta: 27 dicembre 2023. Quella notte la rivalità tra bande diventa odio irreversibile. Teatro dello scontro l'area dei bar di piazza Carlo III. È qui che scatta l'agguato in scooter in cui un sedicenne viene bersagliato con un fucile calibro 12, mentre una bambina e un coetaneo che si trovavano insieme a lui rischiano di venire trafitti dalla traiettoria dei colpi esplosi ad alzo zero. Saranno ben nove alla fine gli episodi di sangue - tra pestaggi, rapine e accoltellamenti - ricostruiti dalle indagini. E mentre le chat di gruppo servivano a pianificare i raid, la violenza entrava persino nei luoghi istituzionali: come documentato nel capo d'imputazione a carico di D.C., presentatosi a scuola con uno sfollagente telescopico nello zaino. Adesso si apre la partita difensiva, che sarà condotta dal pool composto, tra gli altri, dai penalisti Giuseppe De Gregorio, Domenico Dello Iacono, Antonio Iavarone, Giuseppe Milazzo, Immacolata Romano e Roberto Saccomanno. Al netto dei futuri sviluppi processuali, l'emergenza sociale resta però intatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AGGUATO Un frame del video durante lo scontro tra babygang dei Quartieri Spagnoli

## Chiaia, blitz in pizzeria trovate delle blatte

**Pizze fumanti tra la tradizione e le blatte. Dietro la saracinesca di una storica pizzeria in via Salita Sant'Anna di Palazzo, nel cuore pulsante dei Quartieri Spagnoli, si celava un incubo che calpestava ogni regola a tutela della salute pubblica. La scoperta è avvenuta durante un blitz congiunto dei carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro e dei tecnici dell'Asl Napoli 1, da cui è emerso uno scenario da brividi. Durante i controlli straordinari eseguiti nel corso del weekend sono stati riscontrati ambienti invasi da insetti, sporcizia diffusa e condizioni strutturali ritenute dagli inquirenti incompatibili con la preparazione di alimenti destinati al consumo umano. Per lo storico locale è scattata così la sanzione più dura: la sospensione a tempo indeterminato dell'attività. Ma la stangata non si è fermata all'igiene. Le verifiche sulla sicurezza nei luoghi di lavoro hanno svelato infatti un quadro di illegalità diffusa, tra l'omessa sorveglianza sanitaria dei dipendenti e la totale assenza di formazione per il personale al lavoro in cucina. Violazioni pesanti, costate al legale rappresentante una denuncia penale e sanzioni per un ammontare di 5mila euro. Nel frattempo in piazza Bellini maschere e festeggiamenti da Halloween facevano invece da sfondo ai traffici illeciti. I militari dell'Arma hanno arrestato un brasiliano, sorpreso a cedere quattro grammi di marijuana a un turista argentino venuto in città per celebrare il compleanno del suo idolo, Diego Armando Maradona. I controlli proseguiranno per tutto il weekend per garantire la sicurezza di cittadini e turisti.**

**l.n.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La requisitoria

# Testa mozzata e presa a calci dai killer chiesti 30 anni per i capi scissionisti

L'INCHIESTA/2

**Leandro Del Gaudio**

Volevano fare una cosa macabra ed eclatante, volevano impressionare i rivali, ma anche l'opinione pubblica di Scampia e Secondigliano, per mostrare a tutti il proprio spessore criminale e la propria perfidia. Mozzarono la testa all'uomo attirato in trappola, poi la presero a calci. Una macabra partita di calcio, in un campetto improvvisato e rosso sangue al punto tale che c'è addirittura chi - tra boss e killer - iniziò a sentirsi male, al punto di vomitare. Scene da gomorra, rievocate venerdì mattina in aula, dinanzi al gup del tribunale di Napoli, dove il pm ha chiesto la condanna a trent'anni per i quattri principali imputati. Parliamo dell'omicidio di Giulio Ruggiero, gennaio del 2005, roba da cold case, in un processo che oggi si impone comunque per la sua attualità: gli imputati sono detenuti da tempo, ma vengono considerati esponenti della ex galassia scissionista in un contesto metropolitano segnato dal ritorno in libertà di boss patentati.



IL DELITTO L'auto incendiata con dentro il corpo di Giulio Ruggiero

DELITTO NEL 2005 NEL PIENO DELLA FAIDA DI SECONDIGLIANO DECISIVO IL RACCONTO DEI PENTITI «FU SFIDA ALLO STATO»

«GLI ASSASSINI INSCENARONO UNA MACABRA PARTITA DI CALCIO QUALCUNO ACCUSÒ CONATI DI VOMITO»

### IL RETROSCENA

Dunque, aula 413, tocca al pm Giuliano Caputo chiedere 30 anni di reclusione (il massimo consentito con il rito abbreviato) per Cesare Pagano, Ciro Caiazza, Vincenzo Notturno, Giovanni Esposito. Tutti gli imputati sono in videoconferenza, cala il gelo, tocca ai loro difensori, la sentenza a gennaio, quando saranno passati 22 anni da una delle pagine più buie della cronaca cittadina.

Torniamo alle accuse. A organizzare il delitto fu Cesare Pagano, capo del cartello degli Amato–Pagano, spina dorsale dei ribelli contro il clan Di Lauro. Venne dato l'incarico a due affiliati (entrambi deceduti), Ruggiero venne attirato in trappola, in una villa a Varcaturo (zona dove gli scissionisti avevano un avamposto nello smercio della droga). Fu convocato nel pieno della faida, con l'inganno di prospettargli l'acquisto di una partita di droga. Era un mercato bloccato dalle decine di agguati e morti ammazzati, Ruggiero di fronte alla possibilità di fare cassa si fidò. E cadde in trappola. Chiara la ricostruzione fatta in aula dal pm anticamorra Giuliano Caputo: sarebbe stato ucciso da Salvatore Cipolletta (deceduto), Giovanni Esposito, Pasquale Riccio, Enzo Notturno, ma anche da un altro soggetto mai identificato (uno dei tanti killer impuniti). Un colpo di pistola alla nuca, poi l'inizio della peggiore liturgia criminale. Il morto andava esibito. L'affronto ai Di Lauro andava esaltato. Fu così che si decise di mettere il cadavere all'interno di una Volkswagen Passat per la traduzione del macabro trofeo: la destinazione finale in via Ugo Pratt a Scampia. Una sorta di doppia sfida: già perché percorrere decine di chilometri con un cadavere in auto significava innanzitutto prendersi gioco delle istituzioni, dal momento che la faida di Scampia era diventata un problema di ordine pubblico per lo stesso governo nazionale. Poi bisognava impressionare gli avversari. Fu così che nacque l'idea di usare un flex per mozzare la testa della vittima dell'esecuzione. Una operazione avvenuta all'interno della villetta di Varcaturo, che - secondo i pentiti - venne realizzata da Salvatore Cipolletta. Il resto è storia di uno scempio: i calci alla testa a mo' di football, il vomito, l'attesa per la reazione dei Di Lauro. Ventidue anni dopo la parola al giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA